

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

137.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 2012

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CANDIDO DE ANGELIS

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------------------|---|------------------------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Colucci Francesco, <i>Azionista della società Daneco</i> | 4, 5, 10, 11, 13 |
| De Angelis Candido, <i>Presidente</i> | 3 | De Luca Vincenzo (PD) | 4, 5, 6, 9 |
| Audizione di rappresentanti della società Daneco: | | Filipponi Bernardino, <i>Amministratore delegato della Daneco</i> | 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 |
| De Angelis Candido, <i>Presidente</i> | 3, 4, 13, 14 | Negri Magda | 10 |
| Bratti Alessandro (PD) ... | 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 | Proietti Cosimi Francesco (FLpTP) | 5 |

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
della società Daneco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'amministratore delegato della società Daneco, Bernardino Filippini, accompagnato dal presidente del gruppo Unendo, Francesco Colucci; l'audizione iniziata lo scorso 28 febbraio, era poi stata interrotta a causa dell'andamento dei lavori delle Assemblee parlamentari.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta. Cedo la parola all'onorevole Bratti.

ALESSANDRO BRATTI. Nella seduta precedente abbiamo affrontato solo il tema Pioltello-Rodano, in merito al quale il dottor Filippini ci aveva consegnato diverso materiale. Il problema riguardava

lo smaltimento e la classificazione dei rifiuti. Ci hanno anche spiegato il contenzioso che hanno in atto con il Ministero.

Vi chiederei di riassumere brevemente la situazione di Pioltello. Dopodiché, affronteremo altre questioni. Personalmente, vorrei porre, infatti, alcune domande rispetto agli altri impianti che gestite nel resto del Paese.

BERNARDINO FILIPPINI, *Amministratore delegato della Daneco*. Per quanto attiene l'area ex SISAS di Pioltello-Rodano, da un punto di vista operativo, manchiamo sul sito dal 2 agosto dello scorso anno, quindi non saprei darvi aggiornamenti su eventuali evoluzioni a livello di attività o di programmi rispetto alla messa in sicurezza definitiva del sito.

Per quanto riguarda, invece, il problema a cui avevo accennato nel corso dell'ultima audizione, ossia il fatto che avevamo delle difficoltà rispetto alla conclusione delle attività contabili con la nostra committenza, l'aggiornamento è che nel corso della prima decade di maggio siamo riusciti a sottoscrivere il conto finale, per cui attualmente siamo in attesa dell'emissione del certificato provvisorio da parte della commissione di collaudo, che è l'atto conclusivo delle attività.

In occasione della scorsa audizione, vi avevo consegnato un fascicolo informativo che abbracciava le varie tematiche relative all'area SISAS. Avevo anche lasciato su un supporto informatico l'intero fascicolo di tracciabilità, con altri documenti che potevano essere di vostro interesse. Non so, però, se avete trovato esaustiva o meno la documentazione.

ALESSANDRO BRATTI. Credo che abbiamo approfondito sufficientemente la situazione di Pioltello.

PRESIDENTE. Vorrei porre qualche domanda sulla discarica di Latina, presso la quale abbiamo fatto un sopralluogo una decina di giorni fa. Voi siete soci insieme a Latina Ambiente, del gruppo Cerroni, e al comune di Latina?

ALESSANDRO BRATTI. A questo riguardo vorrei avere un quadro degli impianti più importanti in cui la società è coinvolta.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Sono Francesco Colucci, presidente e amministratore delegato del gruppo Unendo, che comprende, tra le altre sue partecipate, anche la Daneco Impianti, di cui l'ingegner Filipponi è amministratore delegato. Il gruppo Unendo, nell'ambito delle sue partecipazioni, ha il 49 per cento della Latina Ambiente, che è una società mista, della quale il comune di Latina possiede il 51 per cento.

La società nasce nel 1997, avendo per oggetto sia l'esecuzione di diversi servizi per conto della cittadinanza sia la realizzazione di un polo impiantistico per la filiera dello smaltimento. Nell'ambito di questo programma, negli anni seguenti — non ricordo esattamente la data — si costituì la Ecoambiente, nella quale la Latina Ambiente partecipa, a sua volta, per il 51 per cento, mentre dei *partner* privati vi partecipano per il 49.

La società Ecoambiente si interessò di bonificare, con un progetto e con mezzi propri, quindi senza alcun ricorso a fondi pubblici, un sito, dal cui recupero volumetrico fu ottenuta la prima vasca. Naturalmente, per noi, la società diventa una partecipata di terzo grado perché viene consolidata in Latina Ambiente, nella quale abbiamo solo una partecipazione di minoranza. Comunque, Ecoambiente ha portato avanti un progetto autonomo di impiantistica, presentandolo in regione Lazio, per la realizzazione di un impianto per il trattamento di rifiuti e, visto che le attuali normative dispongono che il rifiuto tal quale non può più andare in discarica, ha ricevuto autorizzazione e credo stia procedendo — ancorché ci sia un privato al

49 per cento — a organizzare le gare, in qualità di concessionaria, per assegnare la costruzione dell'impianto.

Siamo a Latina, come sito di discarica, in località Borgo Montello. La discarica realizzata da Ecoambiente è, di fatto, confinante con un'altra discarica che da tempo immemore è gestita da un altro gruppo di Milano, Indeco, che faceva capo all'imprenditore Grossi, che, purtroppo, è deceduto lo scorso anno. Devo dire, però, che non abbiamo mai avuto rapporti di buon vicinato. In sostanza, sono due siti distinti. Noi lavoriamo in quello che fa capo alla Latina Ambiente.

PRESIDENTE. Non siete, quindi, insieme all'Indeco?

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Assolutamente no. Sono due realtà industriali, due società e due composizioni azionarie completamente differenti. Anzi, direi persino in contrasto.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei cogliere l'occasione per porre qualche domanda riguardo alla vicenda della discarica di Trimonte, presso Benevento. Mi riferisco, in particolare, all'inchiesta giudiziaria in atto e vorrei sapere se avete qualche riscontro. Invece, per quando attiene il fenomeno della frana chiedo a che punto è la situazione e come è stato possibile, data la vostra esperienza in questo settore, che non ve ne siate resi conto quando avete assunto l'appalto. Vi domando, insomma, delle valutazioni in proposito poiché mi sembra una situazione paradossale. Ovviamente, la discarica non è stata individuata da voi, quindi il problema riguarda chi l'ha progettata in passato.

PRESIDENTE. A proposito della discarica di Borgo Montello. Il gruppo Unendo è anche socio nella gestione della Indeco?

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Assolutamente no. A onor

di cronaca, preciso che non abbiamo mai avuto partecipazioni incrociate con aziende facenti capo al gruppo Grossi.

FRANCESCO PROIETTI COSIMI. Si dice che attraverso Ecoambiente sareste soci. In pratica, tramite Ecoambiente, che fa parte di Latina Ambiente, sareste soci anche del gruppo Grossi. Lo escludete?

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. In questo settore si parla tanto e si dicono tante cose che, a volte, non rispondo alla realtà. Grossi era un *competitor*, come tanti altri. Noi non abbiamo mai avuto partecipazioni nelle sue aziende, né lui nelle nostre. I nostri destini industriali sono sempre stati separati, spesso fino al conflitto. È stata, insomma, una concorrenza molto dura.

Le due discariche sono fisicamente separate e non c'è mai stato alcun tipo di interconnessione in termini né di lavori, né di volumetrie, né di azionariato. Siamo gruppi assolutamente distinti. Difatti, lo stesso Grossi lamentava, dal punto di vista personale e — ritengo — imprenditoriale, il fatto che sorgesse, a fianco alla sua, una discarica che è, per sua natura, pubblica. Voglio ribadire, infatti, che la Latina Ambiente, che controlla Ecoambiente, è posseduta al 51 per cento dal comune di Latina.

Di fatti, l'allora sindaco Ajmone Finestra, uomo di grande spessore, scomparso proprio in questi giorni, espresse la volontà di dotare la città di Latina di una filiera di smaltimento che avesse una connotazione pubblico-privato, con il pubblico in maggioranza — infatti il comune di Latina ha il 51 per cento — in modo da poter compiere le funzioni di indirizzo e di controllo e con un *partner* privato operativo che potesse seguire la realizzazione e la gestione. Non vi è, quindi, nessun tipo di relazione con il gruppo Grossi.

VINCENZO DE LUCA. Ricapitolando, siccome a Sant'Arcangelo Trimonte vi è una discarica in frana, come accertato da un'inchiesta giudiziaria in atto, vorrei sa-

pere a che punto è questa vicenda. Intanto, vi chiedo com'è stato possibile che non vi siate resi conto della situazione nel momento in cui avete preso possesso di questo sito. Insomma, vi siete accorti che si tratta di un sito in frana, con il rischio di inquinamento del fiume Calore, tramite le falde acquifere?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Riguardo alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, dove effettivamente sono in atto dei fenomeni di instabilità del versante su cui è stata realizzata, è opportuno precisare che la Daneco Impianti è totalmente estranea a ogni processo decisionale che ha localizzato quella discarica in quel sito del comune di Sant'Arcangelo Trimonte.

Per quanto ci riguarda, fummo invitati il 22 febbraio del 2008 dall'allora commissario per l'emergenza rifiuti della regione Campania a esprimere una manifestazione di interesse per essere invitati a partecipare a una gara per la costruzione della discarica, non solo a Sant'Arcangelo Trimonte, ma anche a Savignano Irpino. In seguito a ciò, esprimemmo la nostra disponibilità e il 1 aprile del 2008 fummo invitati a presentare la nostra migliore offerta sulla base di un progetto esecutivo che il commissario delegato aveva commissionato, in epoca antecedente, allo Studio Geotecnico Italiano e allo studio Ad Acta Projects e che aveva messo sul sito del proprio ufficio, comunicandoci gli estremi e la password per poter accedere alla visione della documentazione necessaria per formulare l'offerta.

Alla gara parteciparono tre imprese. L'offerta di Daneco risultò la migliore sia sotto il profilo economico, per quanto riguarda il ribasso operato sull'importo a base d'asta, sia per quanto riguarda i tempi con cui si impegnava a rendere fruibile il primo lotto dell'impianto, che entrò in esercizio nel successivo giugno del 2008. Quindi, sostanzialmente, Daneco entrò sul sito di Sant'Arcangelo Trimonte, in località La Nocecchia, per effetto di una

gara a evidenza pubblica, gestita in procedura di emergenza dall'allora commissario delegato.

Nel corso della seconda metà di aprile prendemmo in consegna le aree e iniziammo le attività di allestimento secondo il progetto esecutivo posto a base di gara, ovviamente, sotto il controllo della direzione lavori che, all'epoca, era individuata in un alcune figure che il commissario delegato aveva avuto in disponibilità da parte del Comando dei vigili del fuoco. Erano, in pratica, degli ingegneri temporaneamente distaccati all'ufficio emergenziale per la gestione dei rifiuti da alcuni Comandi di vigili del fuoco.

Nel corso dell'esecuzione delle opere, quando entrammo nella fase operativa di allestimento di vari lotti, effettivamente, prendemmo coscienza che il progetto esecutivo elaborato aveva sottovalutato alcune problematiche, tra cui appunto quella di natura geotecnica. Già in quella fase erano previste delle opere di stabilizzazione del versante, con alcune palificate, tra l'altro anche molto importanti. Tuttavia, ci rendemmo conto che quelle strutture erano inadeguate a poter gestire in una perfetta sicurezza il problema dell'instabilità dell'area di sedime, dove sarebbero stati collocati i rifiuti.

Vi lascerò un breve appunto con tutta la documentazione. Infatti, è agli atti che, in numerose occasioni, Daneco sottoscrisse alcuni ordini di servizio apponendo le proprie riserve tecniche, prevalentemente incentrate a mettere in evidenza che, a nostro avviso, le opere di stabilizzazione del versante non erano adeguate.

VINCENZO DE LUCA. Rispetto a queste vostre contestazioni, qual è stata la risposta del commissariato?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Dopo aver preso coscienza dell'entità del problema, coinvolgemmo un nostro consulente, il professor Mario Manassero, che probabilmente alcuni di voi conosceranno, che è un'eccellenza nell'ambito dell'ingegneria geotecnica, cui commissionammo, ap-

punto, un'attività di consulenza che riguardava la creazione di un modello geotecnico rappresentativo per quel sito.

A fronte dello studio eseguito dal professor Manassero proponemmo alla stazione appaltante alcune varianti alle opere di stabilizzazione previste dall'originario progetto esecutivo, che andavano a incrementare il presidio per rendere stabile il versante. Le nostre proposte e le nostre riserve tecniche furono recepite dalla struttura commissariale; difatti costituiscono un allegato sostanziale e integrante dell'autorizzazione integrata ambientale emessa il 30 dicembre del 2009. Quindi, non solo la struttura commissariale...

ALESSANDRO BRATTI. C'è un'autorizzazione ambientale integrata...

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Sì. È stata rilasciata proprio nella fase terminale del commissariamento emergenziale.

ALESSANDRO BRATTI. È stata rilasciata dalla regione?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. No. L'autorizzazione integrata ambientale è un provvedimento emesso dall'allora ufficio commissariale proprio nella sua fase terminale. Come sapete, l'emergenza rifiuti è stata dichiarata cessata il 31 dicembre 2009.

ALESSANDRO BRATTI. Non sono loro, però, a essere preposti a dare l'autorizzazione ambientale.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Successivamente, è stata recepita dalla provincia di Benevento. Come sapete, fu adottato un provvedimento legislativo che imponeva alle province della regione Campania di costituire delle società che avevano — e hanno tutt'oggi — il ruolo di gestire il ciclo integrato dei rifiuti di competenza del proprio territorio provinciale.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi, alla provincia di Benevento, su un impianto che potrebbero gestire, danno anche l'autorizzazione integrata ambientale...

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Hanno recepito un provvedimento emesso il 30 dicembre 2009 da parte della struttura commissariale, che oggi è in capo alla società Samte (Sannio Ambiente e Territorio), che appartiene per il 100 per cento alla provincia di Benevento e che, successivamente, nel maggio 2010, diventò nostro concedente, attraverso la sottoscrizione di un contratto in regime di concessione, per il completamento delle opere, la gestione operativa fino a esaurimento dei volumi della discarica e la successiva chiusura e post-chiusura.

La risposta alla sua domanda, senatore De Luca, è che ci rendemmo perfettamente conto dell'entità e della gravità del problema e ci attivammo per poter apportare un contributo che, di fatto, è stato recepito e oggi costituisce il progetto esecutivo per la realizzazione delle opere di stabilizzazione del versante. Più precisamente, il completamento delle opere già iniziate ha avuto una ripresa soltanto nell'ottobre dello scorso anno; questo perché la fase di transizione dalla struttura commissariale, che ha cessato la propria attività il 31 dicembre 2009, all'ingresso nella gestione del ciclo dei rifiuti delle province, quindi anche di quella di Benevento, attraverso una società neocostituita, ha richiesto i tempi necessari per entrare a pieno regime, cosa che, di fatto, ha portato a un rallentamento nell'attivazione dei lavori.

A ogni modo, dall'ottobre scorso le opere sono riprese. È stato completato tutto il sistema di stabilizzazione del versante afferente al lotto 2 della discarica, che è stato altresì collaudato dal Genio Civile nel dicembre dello scorso anno.

Passiamo ora alla presunta problematica di natura ambientale, che ha portato, nel marzo dello scorso anno, a un provvedimento di sequestro da parte della magistratura di Benevento. In primo

luogo, è doveroso precisare che la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte — lungi da me affermare che il sito della Nocechia sia idoneo per poter ospitare una discarica — con le opere progettualmente consolidate e in fase di realizzazione o di completamento potrà sicuramente avere le necessarie garanzie di stabilità di natura meccanica e geotecnica.

Per quanto riguarda, invece, la litologia locale, quindi la natura del terreno e la vulnerabilità di un'eventuale falda, va osservato che alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte non è sottostante una falda (preciso che per « falda » si intende un corpo acquifero sotterraneo che può essere oggetto di sfruttamento e che, quindi, deve essere fruibile e utilizzabile anche a fini industriali), bensì è presente una circolazione idrica sotterranea di modestissima entità, che ha delle ricariche soltanto a livello locale. Sostanzialmente, in occasione degli eventi meteorici, a livello locale, le acque meteoriche si infiltrano nel sottosuolo e hanno una circolazione idrica sotterranea.

Ora, la discarica è dotata di una rete piezometrica di controllo, ossia di pozzi di piccolo diametro dislocati tra monte e valle rispetto all'area di sedime dei rifiuti, dai quali, in linea con il piano di monitoraggio e controllo che l'Aia prevede, vengono eseguiti dei campionamenti, cioè vengono estratti dei campioni di acqua che poi vengono analizzati sia dal laboratorio incaricato dal gestore che dall'Arpac (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania).

Generalmente, in occasione di ogni prelievo, c'è una difficoltà a prelevare un campione rappresentativo, cosa che sta a indicare che questi pozzi non sono inseriti in una falda vera e propria, ma rendono possibile il campionamento di una piccolissima quantità di acqua, derivante, appunto, da una circolazione idrica sotterranea di modestissima entità. Difatti, il termine più appropriato per questa presenza di acqua è « pseudo-acquifero », cioè presenza di acqua in modestissima quantità.

Le notizie, che probabilmente avrete avuto da un anno a questa parte, dicono che queste acque, ancorché in quantità minime, erano oggetto di uno stato di contaminazione. Di recente, precisamente nel corso del mese di marzo e di aprile, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania, per appurare il presunto stato di contaminazione, ha deciso di fare delle prove molto particolari. In pratica, da campioni prelevati dallo pseudo-acquifero soggiacente alla discarica e da un campione di percolato — cioè dal liquido che si genera all'interno delle vasche per effetto della contaminazione delle acque di pioggia nel momento in cui attraversano il rifiuto — hanno determinato un isotopo dell'idrogeno, il trizio. Infatti, da letteratura specializzata si ritiene che questo isotopo non sia oggetto di interazione con le matrici sotterranee ambientali e quindi costituisca un ottimo tracciante per poter appurare se del percolato presente all'interno delle vasche impermeabilizzate, per effetto di presunti difetti idraulici delle impermeabilizzazioni, abbia raggiunto la falda, contaminandola.

Queste prove hanno avuto una durata di diverse settimane. Tra l'altro, abbiamo attivato dei tecnici del CNR, che ci hanno assistito durante l'esecuzione presso i laboratori pubblici, in questo caso ubicati a Salerno, e abbiamo chiesto degli ulteriori approfondimenti presso i loro laboratori specializzati, che consentissero di avere degli elementi che dai laboratori pubblici non potevamo avere per carenza di attrezzature particolari.

In definitiva, nel corso dell'ultimo tavolo tecnico, svoltosi a Benevento in presenza della regione Campania e tutti gli altri enti intervenuti, si è avuta la presa d'atto che da queste prove, ritenute molto significative, è possibile affermare che il percolato non contamina lo pseudo-acquifero. Tra l'altro, proprio sabato o domenica scorsa, questa notizia è stata diffusa a mezzo stampa. Quindi, per affermazione dell'Arpa Campania, possiamo dire che il percolato intercettato dai sistemi di impermeabilizzazione della discarica non è

tale da interessare, per sversamenti attraverso presunti difetti idraulici dell'impermeabilizzazione stessa, la falda.

ALESSANDRO BRATTI. Perché l'Arpa ha fatto queste indagini così approfondite?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. L'Agenzia regionale per la protezione ambientale è lo strumento attraverso cui la provincia attua i controlli ambientali...

ALESSANDRO BRATTI. Sì, ma perché si è deciso di usare questa tecnica particolare?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Presumo che questa tecnica sia stata scelta dall'Arpa nell'intento di trovare uno strumento inequivocabile per valutare le anomalie riscontrate con le analisi di *routine* nel corso dell'ultimo triennio.

ALESSANDRO BRATTI. Dall'Arpa stessa?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Vi è un piano di monitoraggio e di controllo che viene attuato dal gestore, attraverso laboratori certificati. Poi, periodicamente...

ALESSANDRO BRATTI. Periodicamente, l'Arpa viene a controllare, ma siccome nei controlli di *routine* aveva trovato delle anomalie decide, proprio in virtù di queste anomalie, di mettere in atto un sistema più sofisticato per capire di cosa si tratta. È così?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Esatto. L'Arpa ha agito proprio per capire se, effettivamente, alla luce dei dati sino ad allora ottenuti, si potesse avere conferma o meno della contaminazione dello pseudo-acquifero, anche su indicazioni della regione Campania che, a fronte di queste

risultanze preliminari, aveva richiesto di fare doverosamente chiarezza su questa vicenda.

Tra l'altro, nel corso dell'ultimo tavolo tecnico, l'Arpa ha reso disponibili alcune analisi che risalgono al periodo antecedente all'entrata in esercizio della discarica, quindi prima del giugno 2008, da cui si evince che lo pseudo-acquifero era interessato da perturbazioni, dunque da superamenti dei parametri analizzati, ancor prima che fosse collocato il primo chilogrammo di rifiuti in discarica. Questa risultanza riguarda non soltanto i parametri ordinari, ma anche quelli più temuti, quali il benzene e alcuni idrocarburi.

In relazione a questo aspetto — così come per la questione della geotecnica del sito — abbiamo interpellato il professor Manassero. Inoltre, per caratterizzare, sotto il profilo geochimico, la presenza di acqua sotterranea, abbiamo conferito un incarico di natura specialistica al professor Di Molfetta, ordinario di ingegneria degli acquiferi presso il Politecnico di Torino e particolarmente esperto nello stabilire l'idrodinamica degli acquiferi, la loro caratterizzazione geochimica e quant'altro.

A partire dal marzo 2009, abbiamo prodotto agli enti dei rapporti di avanzamento di questi studi, là dove venivano evidenziate anomalie da ricondursi, però, a situazioni pregresse rispetto alla costruzione della discarica e alla sua entrata in esercizio. Nel corso dell'ultimo tavolo tecnico abbiamo presentato l'ultimo rapporto di aggiornamento che vi lascerò su supporto informatico, per cui potrete prenderne visione integralmente.

A oggi è stato confermato che l'acqua sotterranea soggiacente al sito di Sant'Arcangelo Trimonte, ancorché in modestissima quantità, era oggetto di superamenti dei parametri analitici ancor prima della realizzazione della discarica e della sua entrata in esercizio. Comunque, alla luce delle ultime prove effettuate su iniziativa dell'Arpac, che hanno riguardato l'accertamento del trizio nelle acque e nel percolato della discarica, si può escludere che

vi sia in atto un fenomeno di miscelazione dei due liquidi, quindi di contaminazione.

Alcune notizie — cui accennava prima il senatore De Luca — tendevano a individuare in Daneco il soggetto che aveva dato luogo a sversamenti di migliaia di litri di percolato nel fiume Calore. Ebbene, queste notizie sono totalmente false e infondate. Invece, è un dato accertabile dai registri di carico e scarico e dai MUD (modello unico di dichiarazione ambientale) che nel nostro triennio di gestione, quindi dal 2008 a tutto il 2011, abbiamo conferito presso impianti di smaltimento autorizzati esterni quantità di percolato per 54 milioni di litri. Di questo, vi sono tutti i dettagli. Questa è la situazione sulla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte.

VINCENZO DE LUCA. Avete anche la gestione di Savignano?

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. No. Riguardo a Savignano Irpino, abbiamo ricevuto, nel febbraio del 2008, l'invito a manifestare l'interesse a partecipare alla gara. Difatti, partecipammo alla gara indetta dal commissario delegato, ma non fumo gli aggiudicatari. La citavo solo per dire che Savignano e Sant'Arcangelo sono state le due discariche che, nel primo semestre del 2008, hanno risolto l'emergenza di quel periodo particolare della regione Campania. In definitiva, sono state oggetto da parte del commissario delegato *pro tempore* della medesima gestione, cioè procedura accelerata e invito a manifestare interesse a essere invitati a partecipare alla gara. Partecipammo, infatti, sia all'una che all'altra, ma risultammo — ripeto — aggiudicatari solo per Sant'Arcangelo Trimonte, quindi, per Savignano Irpino, non siamo stati interessati nella fase *post* gara.

ALESSANDRO BRATTI. L'istanza di sequestro viene fatta, quindi, anche per questa ipotesi di inquinamento della falda?

Inoltre, se è vero che l'acquifero era già inquinato, vuol dire che chi ha deciso di

costruire la discarica in quel luogo non solo non ha tenuto conto di un problema geologico, ma ha costruito una discarica su un sito contaminato. La gravità dovrebbe essere doppia perché, in teoria, dalle analisi, avrebbero dovuto verificare che il sito era contaminato, quindi non idoneo. Questo, infatti, sarebbe stato un fattore escludente per una discarica, sebbene si fosse in situazione di emergenza. A ogni modo, vorrei sapere se, a vostra conoscenza, l'indagine in atto che vi riguarda è legata all'eventuale ipotesi di inquinamento della falda o dello pseudo-acquifero.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Credo che il sequestro operato dalla magistratura di Benevento nel marzo dello scorso anno sia stato mosso prevalentemente a causa dell'instabilità del sito sotto il profilo meccanico e geotecnico. Infatti, nel provvedimento di sequestro veniva immobilizzato il sito, ma erano comunque consentite diverse attività, tra le quali il completamento delle opere geotecniche di stabilizzazione (trivellazioni, pali tiranti e quant'altro).

Nel corso del mese di dicembre — se non erro — la società Samte, che è titolare dell'autorizzazione integrata ambientale, a fronte del completamento e del collaudo da parte del Genio civile delle opere geotecniche di stabilizzazione relative al secondo lotto della discarica, aveva inoltrato alla magistratura un'istanza di dissequestro, limitatamente a quel settore che oggi può considerarsi totalmente in sicurezza. Questa istanza di dissequestro parziale, afferente soltanto al lotto che poteva contare sul completamento delle opere di stabilizzazione del versante, è stata rigettata dall'autorità procedente in quanto, in quel momento, si era insinuato anche il dubbio che la discarica potesse avere un contributo in termini di impatto sulla falda sottostante.

Credo che oggi la magistratura consideri il tema dell'instabilità del sito, ma anche quello della possibile contaminazione della falda. Invece, un anno fa,

quando è stato operato il primo sequestro, ritengo che il motivo prevalente fosse quello della stabilità del versante.

ALESSANDRO BRATTI. Noi abbiamo acquisito gli atti dai quali emerge che uno dei capi d'imputazione è di non aver assicurato tutti gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza della discarica, onde evitare la fuoriuscita del percolato dall'invaso.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Questo è quanto si legge nel provvedimento. Tuttavia, oggi mi sentirei di assicurare ciò che ho detto finora.

ALESSANDRO BRATTI. Questi sono gli atti che abbiamo acquisito. Ovviamente, era opportuno sentire anche la vostra versione.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Rispetto alla seconda domanda che mi ha rivolto, in ordine all'evidenza, nella fase prerealizzativa della discarica, di contaminazioni sullo pseudo-acquifero sotterraneo, ribadisco che non abbiamo partecipato al processo decisionale, quindi non le saprei dare una risposta. Vi lascio, comunque, un opuscolo informativo sulla discarica di Sant'Arcangelo che riporta diversi provvedimenti che si sono succeduti cronologicamente durante l'allestimento della discarica.

MAGDA NEGRI. Vorrei sapere quale è la situazione nella discarica di Pianopoli in Calabria il cui sequestro aveva bloccato la rete dei RSU nella regione.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Vorrei introdurre brevemente il discorso della Calabria. Su questa vicenda, dall'acquisizione della discarica di Pianopoli in particolare, vorrei dire che spesso nel nostro settore si demonizza, si racconta e si favoleggia — come dimostrerà tra poco l'ingegner Filippini — di notizie non dico solo infondate, ma addirittura

inventate. Questa è la premessa. Dopodiché, restituisco la parola all'ingegner Filippini, che vi spiegherà il perché.

BERNARDINO FILIPPINI, *Amministratore delegato della Daneco*. Potrei fare un quadro complessivo della vicenda legata alla discarica di Pianopoli a partire dal rilascio dell'atto autorizzativo.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Affinché tutto sia chiaro, credo sarebbe opportuno spiegare bene come siamo andati a Pianopoli, perché si è aperta una prima inchiesta della magistratura e perché poi vi è stato un secondo interessamento.

ALESSANDRO BRATTI. Durante la vostra gestione avete preso i rifiuti da Napoli. Vorrei un chiarimento su questo aspetto. Abbiamo avuto una discussione con il presidente della regione Calabria al fine di individuare i motivi e i modi di questa operazione.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Siamo qui per rispondere a ogni tipo di domanda.

BERNARDINO FILIPPINI, *Amministratore delegato della Daneco*. La discarica ubicata nel comune di Pianopoli è stata autorizzata originariamente con un'ordinanza dell'allora commissario delegato per l'emergenza rifiuti della regione Calabria, dottor Chiaravalloti, con il provvedimento n. 2873 del 3 marzo 2004. L'ordinanza è stata emessa in capo a una società che risponde al nome di Ecoinerti Srl, che all'epoca aveva sede a Vercelli, in via Sant'Antonio, n. 9.

Nel gennaio 2005, quindi ancor prima che fosse dato inizio ai lavori di allestimento della discarica così com'era stata autorizzata...

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Società assolutamente estranea al nostro gruppo.

BERNARDINO FILIPPINI, *Amministratore delegato della Daneco*. La società Ecoinerti è stata rilevata dal gruppo Unendo, che ha acquisito il 100 per cento del capitale sociale, nel gennaio del 2005, quasi due anni dopo rispetto a quando fu rilasciata la prima autorizzazione da parte dell'ufficio commissariale. Pertanto, l'individuazione del sito, lo sviluppo del progetto e l'articolazione della prima istruttoria autorizzativa sono attività estranee al gruppo Unendo, essendo intervenuta solo nel gennaio 2005 l'acquisizione della società che aveva in pancia esclusivamente questo provvedimento autorizzativo.

Ora, la società Ecoinerti è stata sotto processo per aver ottenuto autorizzazioni producendo dei falsi progetti e quant'altro, ma l'ipotesi è totalmente incoerente. La conferma di ciò è che nel settembre del 2010 il giudice Carlo Fontanazza del Tribunale di Lamezia Terme ha pronunciato una sentenza di non luogo a procedere nei confronti dei dirigenti di Ecoinerti e di Daneco, del gruppo Unendo, proprio su questa tematica. È, dunque, importante chiarire che Ecoinerti è stata acquisita da Unendo un anno e mezzo dopo rispetto a quando è stata rilasciata l'autorizzazione, per cui queste questioni non coinvolgono il gruppo, anche per effetto della sentenza di cui vi lascerò copia.

L'altra questione abbastanza ricorrente sul sito di Pianopoli è che la discarica è stata realizzata in un sito di particolare pregio paesaggistico, quindi in violazione di un vincolo di questo tipo. A questo riguardo, va precisato che il vincolo paesaggistico di cui si parla è *ex lege*, ossia è imposto ai sensi di un regio decreto del 1923, che prevede l'imposizione di un vincolo sulle aree solcate dal fuoco che hanno beneficiato di contributi pubblici per rimboschimento. In pratica, nel momento in cui i suoli vengono a beneficiare di tali fondi, subiscono *ex lege* l'imposizione di questo vincolo. Si tratta, quindi, di un vincolo di natura paesaggistica, ma di profilo idrogeologico poiché serve a preservare quel suolo da interventi, essendo stato oggetto di un'attività di rimboschimento a fini, appunto, idrogeologici.

Tra l'altro, questo problema non è stato evidenziato nel corso dell'istruttoria che ha portato al rilascio della prima autorizzazione, nel marzo 2004, ma è emerso nel momento in cui la Ecoinerti, dopo l'acquisizione da parte del gruppo Unendo, ha dato avvio ai lavori di costruzione della discarica e il Corpo forestale dello Stato ha operato un sequestro in ragione proprio di questo vincolo, nonostante vi fosse un nullaosta di natura idrogeologica rilasciato in epoca antecedente, in occasione dell'istruttoria che ha portato al rilascio dell'ordinanza autorizzativa.

Pertanto, a fronte di questa evidenza, la società ha avviato un'attività istruttoria che ha messo in atto, da un lato, una proposta migliorativa come variante esecutiva dell'originario progetto che è stata sottoposta ad alcune conferenze di servizi e, dall'altro, un'azione di rimboschimento compensativo prevista da un decreto legislativo di cui troverete gli estremi nel documento che vi lascio. Ciò ha portato alla rimozione del vincolo sulle aree che sarebbero state interessate dalla realizzazione della discarica, a fronte di interventi similari su una superficie pari al doppio di quella interessata.

Il tutto si è concluso, nell'arco di quasi quattro anni, nell'ottobre del 2008, con il rilascio di un'autorizzazione integrata ambientale che ha avuto a oggetto l'attività istruttoria, concertata con il Corpo forestale dello Stato, per rimuovere il vincolo *ex lege* di cui ho detto e che ha visto l'approvazione — con una normativa sicuramente più aggiornata perché, di fatto, il processo si è concluso con il rilascio di un'autorizzazione integrata ambientale — di un progetto rivisto e migliorato dell'originaria discarica. Nel novembre 2008 vengono, quindi, ripresi i lavori di allestimento che si sono conclusi all'inizio dell'estate del 2010.

La discarica è stata autorizzata per lo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi, secondo i vari codici CER presenti nell'autorizzazione integrata ambientale. Di fatto, a partire dal primo semestre del 2010 — ma questa situazione persiste ancora oggi — l'ufficio per la gestione dei

rifiuti della regione Calabria si è venuto a trovare in una condizione di carenza di discariche presso le quali recapitare gli scarti di trattamento dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento meccanico-biologico che, tra l'altro, mi risulta abbiate visitato.

Pertanto, ci è stata chiesta la disponibilità di mettere a disposizione questa discarica per lo smaltimento di rifiuti provenienti dal circuito pubblico, cosa che è tuttora in atto. Difatti, la discarica di Pianopoli, da un anno e qualche mese a questa parte, è l'unica che sta reggendo il sistema integrato di gestione dei rifiuti della regione Calabria.

Nell'agosto dello scorso anno, a fronte di un progetto presentato nel luglio-agosto 2010, è stata rilasciata una variante all'autorizzazione integrata ambientale per un ampliamento di circa 800.000 metri cubi. Di conseguenza, oggi, la discarica, per effetto dei due provvedimenti autorizzativi, ha una capacità complessivamente autorizzata di 1,3 milioni di metri cubi; risulta avere spazi occupati per circa il 60 per cento e riceve attualmente circa 2.200 tonnellate al giorno di rifiuti provenienti dagli impianti di trattamento meccanico-biologico e in parte anche dalla raccolta presso i centri urbani della regione Calabria. Pertanto, è l'unica discarica a disposizione del sistema calabrese per la gestione dei rifiuti urbani.

Rispetto alla domanda dell'onorevole Bratti, cioè se avessimo mai ricevuto rifiuti dalla regione Campania, devo dire che nel corso dell'autunno del 2010, a fronte di un'ulteriore emergenza che si era creata nella regione Campania, l'allora commissario delegato della regione Calabria aveva emesso un provvedimento con cui dava disponibilità alla regione Campania di conferire rifiuti per un quantitativo non superiore — se non ricordo male — a 900 tonnellate al giorno.

Infatti, fummo chiamati dagli uffici commissariali di Palazzo Salerno, in Piazza Plebiscito, a Napoli, che ci chiesero la possibilità di conferire rifiuti provenienti dagli STIR della regione Campania. Ovviamente, per cercare — come al solito

— di dare un contributo per risolvere queste problematiche, fatto salvo l'aspetto autorizzativo che fu perfezionato con accordi interregionali e quant'altro...

ALESSANDRO BRATTI. È strano, però, che una regione come la Calabria dia soccorso alla Campania. Se non fosse una tragedia, ci sarebbe da ridere. Insomma, i sospetti ci sono tutti...

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Non ci dia più colpe di quelle che abbiamo.

ALESSANDRO BRATTI. Non sto dicendo che è colpa vostra perché presumo di capire da dove parte tutta la vicenda. Vi è un problema anche sui trasporti, che andrebbe considerato.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Tralasciando questa considerazione, che mi porterebbe a rispondere che di solito offre aiuto chi sta meno peggio...

ALESSANDRO BRATTI. Non so se sta peggio la Calabria o la Campania.

BERNARDINO FILIPPONI, *Amministratore delegato della Daneco*. Comunque, a fronte del perfezionamento dell'aspetto giuridico che permetteva il conferimento di questi rifiuti, demmo la disponibilità, in un momento in cui la discarica riceveva, peraltro, flussi abbastanza importanti dalla regione Calabria, in misura pari a quella consentita, quindi massimo 900 tonnellate al giorno.

Tuttavia, quando partirono i primi mezzi — 20 circa — dalla Campania diretti verso la discarica di Pianopoli, ci fu una manifestazione molto pesante a livello popolare, che richiamò l'attenzione da parte di tutte le autorità, tra cui anche la Procura di Lamezia Terme. Poi, in occasione di un evento banale, fu operato un provvedimento di sequestro.

In sostanza, a seguito di una pioggia molto intensa, una tubazione, utilizzata

nella precedente fase di costruzione della discarica per la gestione delle acque di pioggia, per il forte carico idraulico, si aprì e recapitò, oltre alla recinzione dell'impianto, delle acque di pioggia intercettate da aree battute — quindi non dalla zona operativa della discarica — presso il terreno di un soggetto confinante. A fronte di questo episodio, fu operato — ripeto — un provvedimento di sequestro per la presenza di questa tubazione, che poi è stata sanata nell'arco del mese successivo. Tra l'altro, vi furono anche filmati in internet e quant'altro.

Di fatto, però, i rifiuti non furono mai accettati, né smaltiti in discarica.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. È importante precisare che da parte nostra, come azienda, non è mai stata data la disponibilità, né si è mai assunto alcun impegno o accordo per lo smaltimento di questi rifiuti. Siamo stati chiamati in quanto soggetto gestore dell'impianto e abbiamo dato la nostra disponibilità alle istituzioni.

PRESIDENTE. Vorrei avere ora qualche notizia sulla situazione di Terracina Ambiente e di Latina Ambiente. Circa un anno fa, abbiamo concluso una relazione sulla situazione del ciclo dei rifiuti nella regione Lazio nella quale abbiamo analizzato i punti critici. Com'è oggi la situazione di Terracina Ambiente e Latina Ambiente?

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Rispondo io poiché Unendo è la nostra *holding* che possedeva la partecipazione sia in Latina Ambiente che in Terracina Ambiente.

In particolare, Terracina Ambiente è una società costituita nel 2011 dal comune di Terracina in maggioranza e da Unendo in minoranza. La società ha avuto diverse problematiche legate al fatto — ben noto a tutti — che il comune di Terracina è dissestato o comunque compare in un elenco, pubblicato dal *Sole24Ore* un anno fa, quale primo comune moroso d'Italia, quindi è prossimo al dissesto. Ovviamente,

le vicende economico-finanziarie del comune hanno un impatto diretto su una società di sua emanazione al 51 per cento perché l'ente finisce per essere, oltre che il socio, anche il cliente, spesso anche l'unico, della società. È evidente, dunque, che questo abbia creato delle difficoltà.

È altrettanto noto che nel febbraio 2011 interveniva, da parte della magistratura di Latina, un provvedimento di sequestro delle quote possedute da Unendo in Terracina Ambiente. Non sta a me commentare la motivazione. Del resto, non so neppure se le indagini siano ancora in corso perché se ne è persa completamente traccia. Difatti, è stato effettuato il sequestro e nominato un commissario giudiziale per gestire la società, che ha operato fino al dicembre 2011, data dalla quale la Terracina Ambiente veniva dichiarata fallita su istanza di un creditore. Cosa ancora più bizzarra, la società falliva con i soldi in cassa.

Insomma, mi astengo da qualsiasi tipo di giudizio perché conosco *relata refero* i motivi del sequestro. Non so — ripeto — se siano ancora in corso le indagini, quindi non posso dare giudizi. Tuttavia, se l'indagine ancora c'è, probabilmente si sarà persa nelle nebbie perché non abbiamo avuto alcun tipo di comunicazione a riguardo.

Passando alla valutazione dell'esperienza, vorrei dire che forse sono stato il primo imprenditore in Italia che ha creduto nelle società miste. Infatti, sono partito con largo anticipo rispetto agli altri, facendo parte di un gruppo grosso e strutturato, e nel 1997 ho cominciato a costruire la società mista con il comune di Latina. Poi, ne abbiamo costruita un'altra con il comune di Verona, la Serit; poi, un'altra ancora con il comune di Cagliari e quindi di Terracina.

Da un punto di vista concettuale, è un'esperienza imprenditoriale che potrebbe valer la pena di essere percorsa, nei

limiti in cui fossero ben chiari gli apporti che ciascun socio dà alla società. Insomma, se la società mista fosse vista come un momento di ottimizzazione di un servizio, di razionalizzazione e soprattutto di sviluppo di un settore di attività, allora avrebbe un senso. Se il socio pubblico limitasse la sua azione, talvolta anche di pesante interferenza, al suo compito primario, cioè coordinare, controllare e dirigere, allora la società avrebbe un senso, lasciando al privato la possibilità di fare ciò che sa fare, ovvero gestire un'attività, ottimizzando i costi e razionalizzando i servizi.

Tuttavia, spesso, non è così perché accade — faccio una valutazione di natura politica — che le società miste altro non sono, agli occhi dei politici che gestiscono gli enti di appartenenza, che delle emanazioni dirette del comune. Mi sono trovato di fronte a casi in cui il consiglio comunale di una di queste città — non voglio fare il nome — pretendeva di entrare un giorno in società, chiedendo di vedere i conti. Dico questo per spiegare perché oggi credo che sia un'esperienza superata. Non si riesce, infatti, a far funzionare l'interesse a far funzionare un'azienda con l'interesse pubblico, che forse è altro da questo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti del contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 4 settembre 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0020040